

L'associazione in una nota spiega i motivi per i quali la norma rischia di arrecare danni alle imprese del settore

UnionAlimentari-Confapi: legge sull'etichettatura da buttare

Secondo l'organizzazione il provvedimento non dà vantaggi all'agricoltura, né ai consumatori

L'UnionAlimentari-Confapi contesta il disegno di legge sull'etichettatura obbligatoria anche se dice a favore di qualsiasi iniziativa che possa promuovere il Made in Italy agroalimentare d'eccellenza e la tutela del consumatore. «Tuttavia, considerando queste due finalità, ci sembra che il disegno di legge che impone a livello nazionale l'indicazione in etichetta dell'origine delle materie prime utilizzate - sottolinea in una nota l'organizzazione di categoria - presenti numerose lacune: innanzitutto rischia di aggravare l'industria alimentare italiana con costi e minore competitività rispetto ai competitors esteri; inoltre può creare fraintendimenti nei consumatori e a venire meno sono proprio la sicurezza e la ricerca della qualità che la norma si è posta come obiettivo da raggiungere».

Il primo problema, secondo Confapi, è che l'obbligo vale solo per le imprese nazionali e non per tutti i prodotti commercializzati in Italia; questo comporta che le altre aziende comunitarie sono libere di commercializzare gli stessi prodotti senza alcuna precisazione. Per le aziende italiane che non si uniformano sono previste pesanti sanzioni.

Una posizione che, secondo UnionAlimentari-Confapi, non tiene conto del dibattito ancora aperto al Parlamento europeo. «Nella produzione di prodotti trasformati la capacità delle Pmi alimentari - sottolinea Confapi - è frequentemente legata alla maestria nel riconoscere le caratteristiche e la qualità delle materie prime, saperle dosare e miscelare per ottenere produzioni eccellenti, condizionate il meno possibile dall'andamento stagionale e dalla variabilità naturale della materia prima di partenza, in modo da fornire costantemente un prodotto di qualità ai propri clienti. Tutto ciò, spesso, ha poco a che fare con la pura origine geografica. Le nuove disposizioni rischiano di aggravare notevolmente i costi produttivi per la necessità di stampare molte più etichette, di attrezzare le macchine confezionatrici; senza dimenticare l'incremento dei costi logistici e dei prodotti a magazzino».

Inoltre, c'è il rischio che nel frattempo si aggiungano ulteriori necessità di etichettatura dovute al nuovo Regolamento in discussione a Bruxelles. «Con un ulteriore aggravio di costi e una riduzione di competitività rispetto alle imprese estere - tuona UnionAlimentari - Oltre al rischio di dover gettare enormi quantità d'imballi prestampati. Non solo: dal punto di vista del consumatore, l'uso eccessivo di talune informazioni può indurre a fraintendimenti, perché, paradossalmente, si potranno avere tante origini in uno stesso prodotto che rischiano di destare incertezze nei consumatori: basti pensare ai quei prodotti la cui materia prima agricola prevalente è diversa dall'ingrediente caratterizzante. In tali casi l'etichetta dovrà riportare l'origine di entrambi, come richiesto dalla norma».

Insomma, nessun vantaggio per le imprese, né per i consumatori. «UnionAlimentari-Confapi conclude la nota - rimane convinta che la vera strada per promuoverla e per tutelare il consumatore sia la corretta applicazione dell'autocontrollo basato sui principi Haccp, che le stesse imprese agroalimentari quotidianamente effettuano sui loro prodotti, e l'attività di sorveglianza e controllo svolta sui prodotti in Italia ed in ingresso alle frontiere dalle autorità pubbliche competenti (Nas, Asl, Ispettorato per il controllo della Qualità, Istituto superiore di Sanità, Corpo Forestale, Guardia di Finanza, ecc.)».

